

La Provincia

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE DI COMO E DI LECCO

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: COMO - Viale Varco, 67 - Telefono 34.12.82 - REDAZIONE DI LECCO: Via Cavour, 71 - Telefono (0341) 34.11.22 - REDAZIONE DI CANTÙ: Via Volta, 18 - Telefono 34.41.30 - C.P. 235 - C.C.P. 34/3304 - Spedizioni in abbonamento postale gruppo 1°/70 - Abbonamenti - concessione decretata alla posta
Sedile: Annuale L. 94.000 - Semestrale L. 48.000 - Trimestrale L. 30.000 - Estero: Annuale L. 102.000 - Semestrale L. 51.000 - Trimestrale L. 34.000 - Copie accreditate L. 000

Sue opere sono esposte al « Salotto » di piazza Roma

Torna l'armonia geometrica nella pittura di Chevrier

La riconquista della chiarezza espressiva dopo un lungo « viaggio » nell'astrattismo informale

Espone alla galleria « Salotto » di piazza Roma 6 il pittore Ferdinando-Chevrier. Egli è nato a Livorno nel 1920 e nel 1949 circa si è avvicinato all'arte astratta. Nel 1950-'51 ha partecipato all'attività del MAC (Movimento arte concreta); ha esposto in varie occasioni (galleria Bompiani di Milano, VI Quadriennale di Roma) in mostre importanti nazionali. Purtroppo quando nel mondo imperverò l'astrattismo informale con tutti gli "ismi" successivi ed analoghi ("tachisme", arte materica, arte gestuale ecc.) si accodò a questi "movimenti" dai quali nacquero innumerevoli equivoci e pochissime opere di valore. Le poche opere di valore dei massimi artisti informali sono (come ho affermato altre volte su queste colonne) proprio quelle che meno "informali" sono, ad esempio, quelle di Capogrossi e di

Afro, di Tancredi e di qualche altro.

Quando l'arte informale (o impressionismo astratto o "tachisme") apparve finalmente senza senso, per il motivo elementare che dal disordine non può nascere opera veramente efficace e vitale, Ferdinando Chevrier tornò alla pittura astratta vera e propria, tornò insomma alle origini, tornò a comporre ordinatamente, ossia secondo un ritmo armonico, elemento essenziale di ogni opera di pittura sia figurativa sia astratta.

Con le mie parole non ho voluto sottintendere alcuna accusa verso il mio collega livornese. Furono travolti quasi tutti dal clima di quegli anni che durarono fin troppo a lungo (più di 20 anni). Voglio ricordare ancora che i migliori autori di quel tempo finirono suicidi come il nostro Tancredi.

Ferdinando Chevrier tornò all'« arte costruita » ossia all'astrattismo cosiddetto geometrico. Anche questa definizione è sbagliatissima perché quasi tutto è geometrico in madre natura, quindi la migliore arte figurativa è, a modo suo, geometrica. Comunque alcune opere esposte al Salotto sono degne della massima considerazione, specialmente quelle più semplici ed essenziali nella loro composizione. Anche i colori sono legati fra loro da un'armonia che si sposa felicemente con quella costruttiva.

Ho sott'occhio una monografia dell'espositore e mi pare che le sue opere più significative siano le prime della monografia stessa e quelle più recenti. In questi momenti di estrema confusione di idee, di esperimenti pseudo-scientifici, di parolone incomprensibili, di spiegazioni che vanno rilette dieci volte per tentar di capire ciò che è impossibile capire, un artista che si esprime con chiarezza va segnalato con sollievo.

Mercoledì, 15 febbraio 1978